

Gazzetta del Sud 9 Febbraio 2012

Mangialupi: 11 richieste di giudizio

Il quadro accusatorio non è per nulla mutato secondo la Procura, anche dopo la fase riservata alle argomentazioni difensive. E così dopo l'atto di chiusura delle indagini preliminari che ebbe nel dicembre dello scorso anno, adesso ci sono da registrare undici richieste di rinvio a giudizio per l'operazione antimafia "Murazzo", da parte dei sostituti della Dda Giuseppe Verzera e Fabrizio Monaco. Sono complessivamente undici gli indagati tra boss e fiancheggiatori per associazione mafiosa finalizzata al traffico di droga ed armi legato al clan del rione Mangialupi.

Le richieste di rinvio a giudizio hanno raggiunto il boss mafioso di Mangialupi Nino Trovato, Letterio Campagna, la moglie Maria Passari ed i figli Giovanni, Roberto e Consolato, ritenuti custodi di armi e droga. E poi ancora Antonio Campagna, i fratelli Maria e Giuseppe Sturniolo, Rocco Rao e il catanese Sebastiano Minutola.

Tutti, eccetto il catanese Minutola (è accusato d'aver effettuato una cessione di un ingente quantitativo di sostanza stupefacente nei confronti di tre soggetti catanesi non identificati) devono rispondere a vario titolo di associazione di stampo mafioso e di associazione finalizzata al traffico di sostanza stupefacente, a Messina e in un arco temporale compreso tra il dicembre 2009 ed il giugno 2010; c'è poi il capitolo di accuse dedicato alla detenzione illegale e porto d'armi e munizioni anche da guerra, vale a dire l'arsenale veramente imponente scoperto dalla polizia nel gennaio dello scorso anno in contrada Murazzo, a San Filippo Superiore.

Il 23 gennaio 2010 nella villa "Desirè" della famiglia Campagna, in contrada Murazzo, nel villaggio di S. Filippo Superiore, la Squadra Mobile sequestrò kalashnikov, mitragliatori, fucili, detonatori, munizioni da guerra e ben sei chili di cocaina.

Letterio Campagna, arrestato insieme ai due figli, si assunse la responsabilità di armi e droga sotterrate nel suo terreno, ma le cimici piazzate dalla polizia consentirono di accertare i ruoli di moglie e figli e di sequestrare il 10 aprile altri due chili di cocaina nascosti sempre nel casolare di San Filippo.

Tra i tanti retroscena dell'inchiesta, che emersero il giorno degli arresti, lo scorso aprile, ci fu anche un curioso episodio captato dagli investigatori con le microspie durante le indagini, il giorno di Pasquetta del 2010, nel casolare di contrada Murazze a San Filippo, come scrisse il gip Walter Ignazitto nella sua ordinanza di custodia cautelare.

Attraverso le captazioni ambientali effettuate al carcere di Gazzi quando Letterio Campagna nel corso dei tradizionali colloqui impartiva ordini a moglie e figli su

armi e droga da custodire e smistare, gli investigatori della Squadra Mobile svelarono un singolare piano. Pochi giorni prima del lunedì dell'Angelo, Campagna aveva consigliato di fare una "puntatina" in contrada Murazze per controllare e sistemare tutto il 5 aprile: «... nell'occasione — scrisse il gip —, si era portato in loco l'intero nucleo familiare: la Passari con i figli conviventi Daniele e Fabio, Roberto Campagna con la moglie Cosima e i figli, la nonna e gli zii "Tanino" e "Nina"».

In realtà, dietro il paravento di una tranquilla giornata all'aria aperta dei Campagna, quel giorno venne realizzata una sapiente «operazione di occultamento della sostanza stupefacente in contrada Murazzo» della parte di droga che nel corso del primo ingente sequestro non era stata rinvenuta dai poliziotti. Ma pochi giorni dopo la Mobile trovò tutto: «... la lettura del verbale di sequestro — scrisse il gip Ignazitto —, consente di cogliere la perfetta corrispondenza delle modalità di conservazione della droga con quelle che il capofamiglia aveva consigliato ai congiunti qualche giorno prima».

Nei mesi scorsi nell'ambito anche di questa indagine era stato applicato il regime del "41 bis" sia a Trovato che a Campagna, ritenuti rispettivamente "legittimo" proprietario della droga e delle armi custoditi da Campagna nel casolare di contrada Murazzo. In entrambi i casi il Tribunale di sorveglianza di Roma, competente per territorio, ha annullato entrambi i provvedimenti di carcere "duro" decisi a loro carico dal ministro della Giustizia su proposta della Dda peloritana.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS